

2 IL VALORE AGGIUNTO IN PROVINCIA DI VITERBO

2.1 L'analisi del valore aggiunto

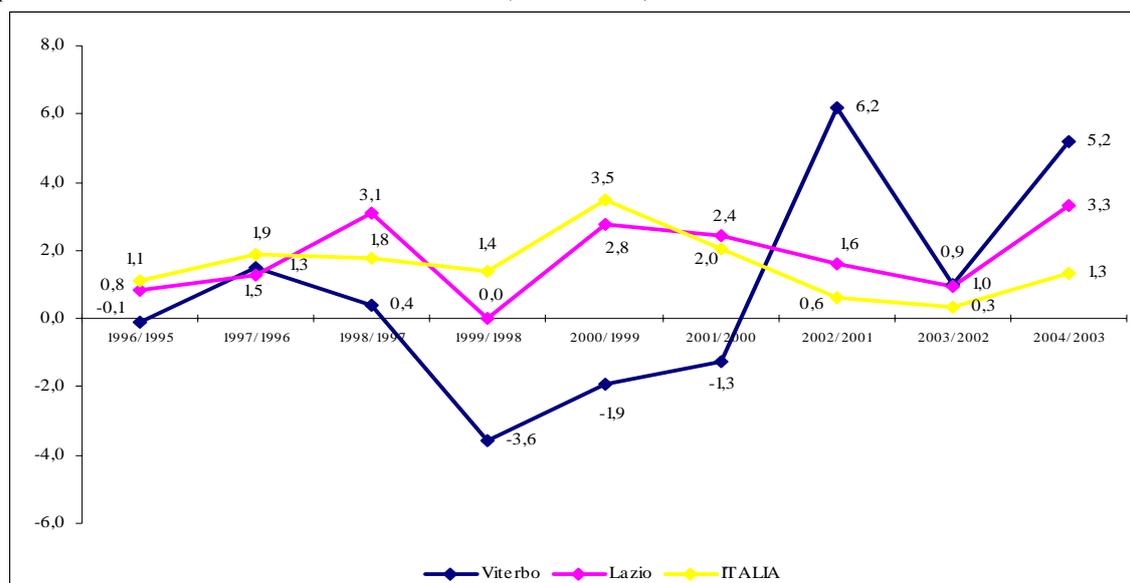
Per offrire un quadro maggiormente esaustivo delle dinamiche di crescita economica che hanno coinvolto la provincia di Viterbo nel corso dell'ultimo decennio si è ritenuto opportuno esprimere la ricchezza prodotta dal territorio ai "prezzi di base": ciò è stato possibile depurando l'aggregato del valore aggiunto dall'effetto inflazionistico, attraverso la trasformazione dei dati espressi in prezzi correnti in valori a prezzi costanti. L'ottica di comparazione con le realtà territoriali circostanti, ma anche con il resto del paese, assume, così, una rilevanza ancora maggiore, anche perchè sia per le realtà provinciali che per l'Italia nel complesso il dato calcolato dall'Istituto Tagliacarne fa riferimento al valore aggiunto⁸.

Dalla lettura del grafico 1, che riporta l'andamento delle variazioni percentuali annue delle grandezze sopra menzionate dal 1995 al 2004, emerge con chiarezza che tale arco temporale per Viterbo può essere suddiviso in due sotto-periodi: fino al 2001 (con la parziale eccezione del 1997) si è assistito ad un arretramento dell'economia locale, testimoniato dal susseguirsi di variazioni negative del valore aggiunto. Nell'ultimo triennio si è decisamente invertita la rotta, con una netta accelerazione della crescita: al picco del 2002 (+6,2% l'aumento rispetto all'anno precedente) ha, infatti, fatto seguito un assestamento nel 2003 (+0,9%) ed un'ulteriore ripresa nel corso del 2004, anno in cui il valore aggiunto della provincia viterbese è aumentato del +5,2%. In quest'ultimo anno, inoltre, il divario di crescita rispetto alla regione Lazio, che pure ha registrato una

⁸ Il Valore aggiunto non va confuso con un'altra grandezza, il Prodotto Interno Lordo (PIL), generalmente utilizzata per descrivere le dinamiche di crescita dell'economia. Secondo il Glossario Istat, con il termine "valore aggiunto" si intende l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Esso è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti e può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. Il PIL, invece, è pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM).

ottima performance (+3,3%), ha sfiorato i due punti percentuali a favore di Viterbo e, nel confronto con il dato nazionale (+1,3%), è salito addirittura a quattro punti.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni percentuali annue del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2004)

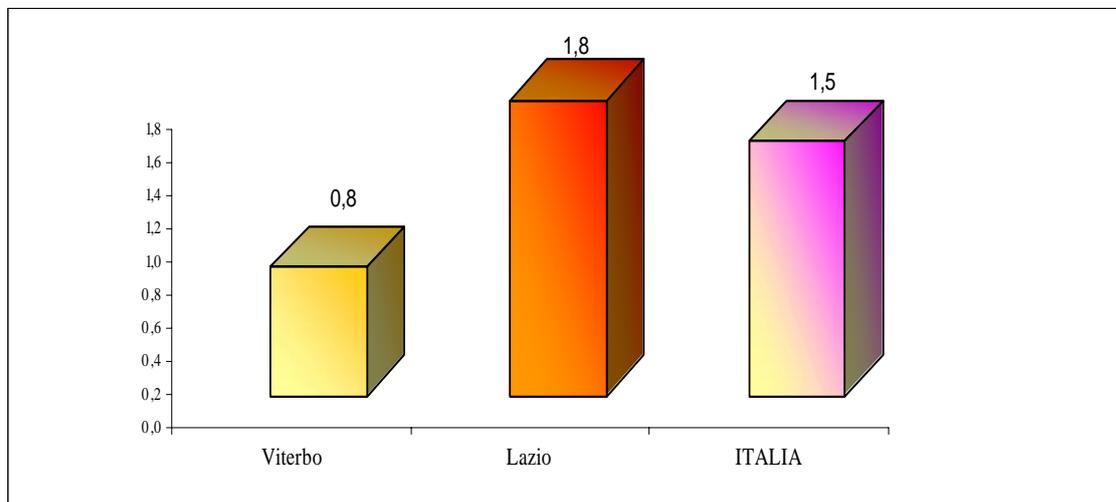


Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un'indicazione sintetica sull'andamento dell'economia viene fornita dal tasso di variazione medio annuo del valore aggiunto, che, in provincia di Viterbo, nel decennio 1995-2004 non è andato oltre lo 0,8% (graf. 2), circa la metà del corrispettivo nazionale (+1,5%); rispetto al dato regionale (1,8%), poi, ogni anno la crescita dell'economia del viterbese è stata mediamente inferiore di un punto percentuale.

Ciò ha fatto sì che, all'interno graduatoria nazionale stilata in base alla variazione media annua del valore aggiunto ai prezzi base, Viterbo si trovi nella parte bassa della classifica (95-esima posizione), anche se la ripresa fatta registrare nell'ultimo triennio, posta precedentemente in evidenza, lascia supporre che la provincia abbia intrapreso un sentiero di crescita in grado di invertire tale situazione.

Graf. 2 – Tasso di variazione medio annuo del valore aggiunto ai prezzi base di Viterbo, Lazio ed Italia (2004/1995)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale della variazione medio-annua del valore aggiunto ai prezzi base (2004/1995)

Pos. In grad.	Province	Tasso di var.	Pos. In grad.	Province	Tasso di var.
1	Crotone	3,6	53	Verona	1,6
2	Ragusa	3,2	54	Potenza	1,5
3	Isernia	2,9	55	Nuoro	1,5
4	Latina	2,7	56	Lecce	1,5
5	Caltanissetta	2,4	57	Terni	1,5
6	Reggio Calabria	2,4	58	Cosenza	1,5
7	Lodi	2,3	59	Rimini	1,5
8	Ravenna	2,3	60	Bologna	1,5
9	Bolzano	2,3	61	La Spezia	1,5
10	Benevento	2,2	62	Cuneo	1,5
11	Padova	2,2	63	Pistoia	1,5
12	Firenze	2,2	64	Arezzo	1,5
13	Bergamo	2,2	65	Genova	1,4
14	Mantova	2,2	66	Reggio Emilia	1,4
15	Caserta	2,2	67	Foggia	1,4
16	Trapani	2,1	68	Oristano	1,4
17	Asti	2,1	69	Livorno	1,4
18	Catania	2,1	70	Rieti	1,4
19	Matera	2,1	71	Verbano-Cusio-Ossola	1,4
20	Vibo Valentia	2,1	72	Pisa	1,3
21	Brescia	2,0	73	Vicenza	1,3
22	Siena	2,0	74	Cagliari	1,3
23	Alessandria	2,0	75	Palermo	1,3
24	Imperia	2,0	76	Sondrio	1,3
25	Cremona	2,0	77	Savona	1,3
26	Massa Carrara	2,0	78	Varese	1,3
27	Sassari	2,0	79	Rovigo	1,3
28	Macerata	2,0	80	Piacenza	1,3
29	Taranto	2,0	81	Chieti	1,2
30	Gorizia	1,9	82	Trento	1,2
31	Grosseto	1,9	83	Lucca	1,2
32	Salerno	1,9	84	Campobasso	1,2
33	Frosinone	1,9	85	Parma	1,2
34	Pescara	1,9	86	Lecco	1,2
35	Enna	1,9	87	Milano	1,1
36	Ascoli Piceno	1,8	88	Pavia	1,0
37	Avellino	1,8	89	Venezia	1,0
38	Teramo	1,8	90	Pordenone	1,0
39	Bari	1,8	91	Ferrara	1,0
40	Roma	1,8	92	Trieste	0,9
41	Ancona	1,8	93	Biella	0,8
42	Messina	1,7	94	Belluno	0,8
43	Pesaro e Urbino	1,7	95	Viterbo	0,8
44	Agrigento	1,7	96	Siracusa	0,8
45	Udine	1,7	97	Vercelli	0,7
46	Treviso	1,7	98	Prato	0,7
47	Catanzaro	1,7	99	Brindisi	0,6
48	Perugia	1,7	100	Como	0,6
49	Modena	1,6	101	Torino	0,4
50	Napoli	1,6	102	Aosta	0,4
51	Forlì	1,6	103	L'Aquila	0,2
52	Novara	1,6			
				ITALIA	1,5

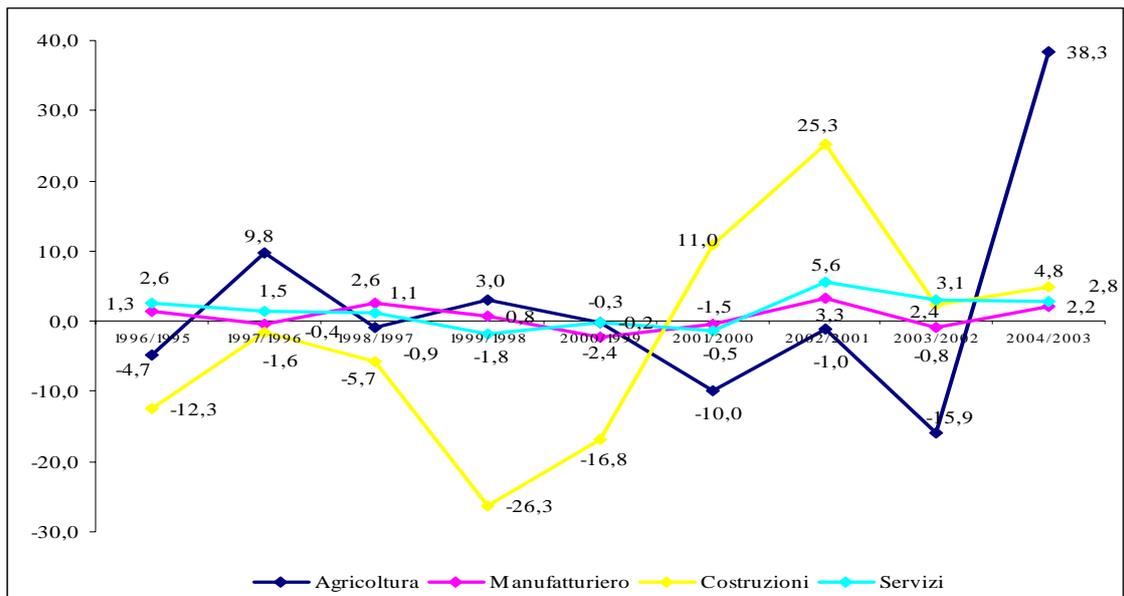
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La crescita del 2004 (+5,2%) rappresenta l'indicatore sintetico delle dinamiche dei diversi settori che contribuiscono alla formazione del valore aggiunto provinciale: come mostrato dal grafico 3, infatti, esse appaiono differenziate tra i vari comparti.

Nel 2004 il settore primario ha registrato un'impennata del valore aggiunto prodotto, con un aumento che ha superato il +38%. A tal proposito, però, va ricordato che la notevole influenza delle condizioni climatiche implica che l'agricoltura presenti, per sua natura, fluttuazioni del prodotto più ampie rispetto a quelle degli altri settori e, nel caso specifico del 2004, la crescita della produzione agricola può essere ricondotta ad un'annata positiva dal punto di vista climatico; a ciò si somma il fatto che Viterbo proveniva da un triennio in cui il valore aggiunto agricolo si era sensibilmente ridotto, cosicché l'incremento del 2004 è risultato di notevole intensità.

Dal 2001 prosegue, invece, la crescita del settore edile, anche se va registrato l'assottigliamento dei livelli di crescita nell'ultimo biennio (la variazione è stata del +3,1% nel 2003 e del +4,8% nel 2004, laddove nei due anni precedenti gli aumenti erano stati a doppia cifra); buone indicazioni provengono, poi, dall'industria manifatturiera, che, nel corso dell'ultimo anno, ha visto incrementare il proprio valore aggiunto del +2,2%, dato in linea con la variazione che ha contraddistinto il terziario (+2,8%).

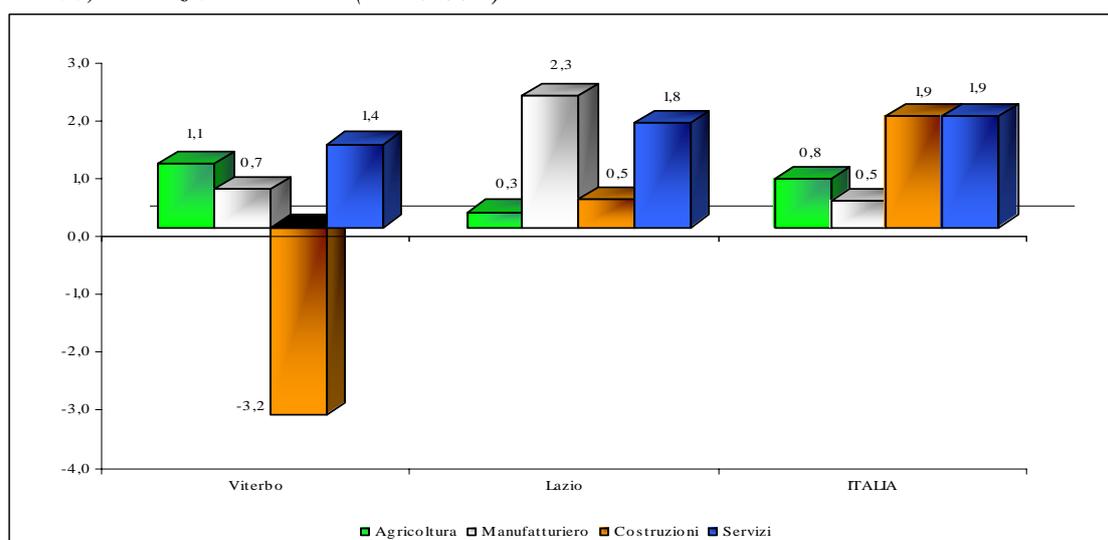
Graf. 3 – Andamento delle variazioni settoriali annue del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Viterbo (1995-2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le variazioni congiunturali risultano estremamente utili per comprendere, in maniera puntuale, quali settori attraversino periodi di notevole sviluppo e quali, invece, risentano maggiormente di difficoltà temporanee; solo attraverso un'ottica di lungo periodo, però, l'analisi economica è in grado di cogliere appieno i mutamenti strutturali che caratterizzano ogni determinato contesto produttivo, qualunque sia la dimensione territoriale che si utilizza. In tal senso è, perciò, interessante mostrare quelli che sono stati i tassi di crescita medi annui, disaggregati per settori, su scala temporale più ampia (graf. 4): ancora una volta il riferimento è il decennio 1995-2004, periodo in cui il settore agricolo si è sviluppato mediamente ad un tasso annuo del +1,1%, in termini, quindi, notevolmente più sostenuti rispetto agli altri riferimenti territoriali presi in considerazione (Lazio: +0,3%; Italia: +0,8%). Positivo anche il dato sui servizi, cresciuti in media del +1,4% all'anno, anche se, stavolta, il divario di crescita rispetto alla regione Lazio (+1,8%) ed al paese nel suo complesso (+1,9%) risulta essere a sfavore della provincia viterbese. L'industria è quella che ha maggiormente risentito dell'andamento poco favorevole dell'economia: se la stagnazione dell'attività produttiva ha sostanzialmente caratterizzato il settore manifatturiero (il tasso di crescita media annua è stato del +0,7%, in linea con il dato italiano), le costruzioni hanno addirittura visto diminuire il proprio valore aggiunto, in termini reali, ad un ritmo del 3,2% annuo, con una tendenza che non trova alcun riscontro né in ambito regionale (dove sono invece cresciute dello 0,5%) né tantomeno nazionale (+1,9%).

Graf. 4 – Tassi di variazione medio-annui del valore aggiunto settoriale ai prezzi base a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2004/1995)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.2 Il modello di sviluppo viterbese

La comprensione dei fenomeni di cambiamento strutturale che hanno investito l'apparato produttivo viterbese non può prescindere da un'analisi settoriale che prenda in considerazione, però, non solo le variazioni nei tassi di crescita rispetto agli altri contesti territoriali ma che tenga conto anche della composizione dell'aggregato del valore aggiunto e della sua evoluzione nel tempo.

La provincia di Viterbo, con i suoi 5.367,6 milioni di euro espressi in termini correnti, ha contribuito per il 4,0% alla formazione del prodotto regionale e per lo 0,4% di quello nazionale.

Tab. 1 – Valore aggiunto nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2004; milioni di euro correnti)

	2004
Viterbo	5.367,6
Rieti	2.750,8
Roma	104.923,8
Latina	11.038,4
Frosinone	9.498,4
<i>Lazio</i>	<i>133.579,0</i>
ITALIA	1.263.432,0
Viterbo/Lazio %	4,0
Viterbo/Italia %	0,4

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In linea con quanto è avvenuto su tutto il territorio nazionale, seppur con intensità diverse in virtù delle peculiarità dei differenti contesti produttivi locali, il processo di terziarizzazione dell'economia ha coinvolto anche la provincia viterbese. Come noto, la trasformazione della struttura produttiva in direzione di una espansione del settore dei servizi trova la sua origine in una serie di fattori molto eterogenei tra loro, non ultima l'esternalizzazione di alcuni servizi da parte delle imprese industriali.

Nello specifico di Viterbo, l'effetto è stato quello di una diminuzione dell'incidenza percentuale delle tradizionali attività industriali (non solo manifatturiere ma anche relative alle costruzioni) sul totale della produzione, a tutto vantaggio della componente dei servizi. Ciò si desume facilmente dalla lettura dei dati contenuti nella tab. 2, che mostrano come tale processo sia avvenuto in particolar modo verso la fine degli anni '90: il peso dei servizi, infatti, è passato dal 64,9% del 1995 al 70,8% del 2000, per poi stabilizzarsi nel corso degli anni successivi. Si è trattato, comunque, di produzioni a basso valore aggiunto, come mostrato dai dati sulla crescita negativa di tale variabile in quel periodo (vedi anche graf. 1). Di contro, nell'arco temporale che va dal 1995 al 2000, la difficoltà che attraversato il settore delle costruzioni trova una sua dimostrazione anche nel dimezzamento del peso percentuale, passato da un valore del 12,9% ad uno del 6,3%. Nello stesso periodo una sostanziale stabilità ha invece caratterizzato sia l'agricoltura (su valori prossimi all'8%) ma anche il settore manifatturiero, il cui peso non si è discostato dal 14%.

Negli ultimi anni c'è stato un parziale recupero del settore dell'edilizia (8,7% il valore nel 2004), mentre in direzione contraria è andato il manifatturiero (sceso nel 2004 al 12,7%), che ha risentito maggiormente della congiuntura negativa in alcuni comparti chiave come la ceramica, (unicamente per la componente delle stoviglie, va sottolineato), il legno-mobilio ed il tessile.

Tab. 2 – Composizione percentuale del valore aggiunto per settori nella provincia di Viterbo (1995, 2000-2004)

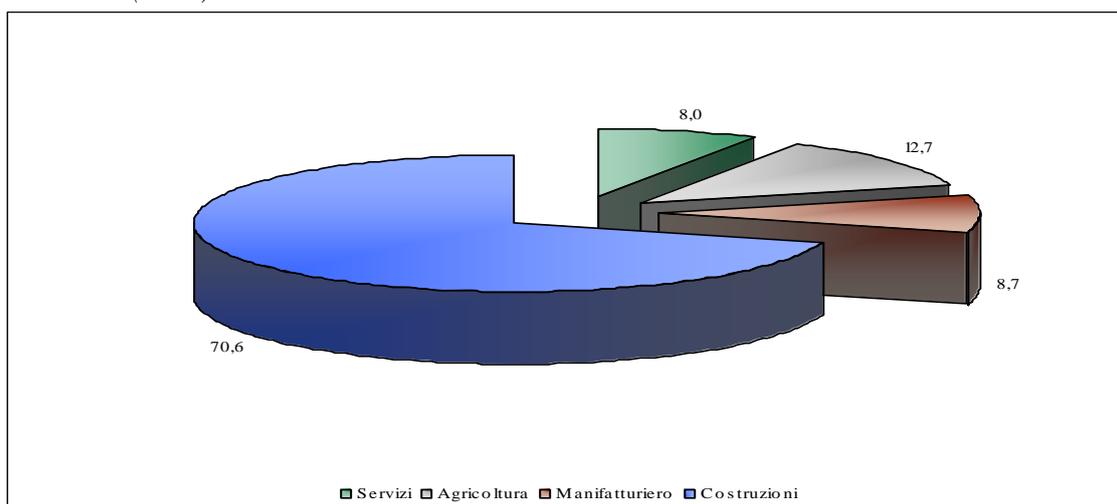
	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	8,3	8,6	7,9	7,4	6,4	8,0
Manifatturiero	14,0	14,3	14,6	13,9	13,4	12,7
Costruzioni	12,9	6,3	7,1	8,4	8,5	8,7
Industria	26,9	20,6	21,7	22,3	21,8	21,4
Servizi	64,9	70,8	70,4	70,3	71,7	70,6
Totale valore aggiunto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Rispetto alla regione Lazio, Viterbo conferma una più spiccata vocazione agricola e un ruolo preminente delle costruzioni mentre è inferiore il peso dei servizi: nel 2004 la componente terziaria rappresentava infatti il 70,6% del prodotto provinciale (graf. 5) e l'81,7% di quello regionale, dato in ogni caso fortemente influenzato dalla presenza di una realtà come quella di Roma che, con la Pubblica Amministrazione, il commercio, il

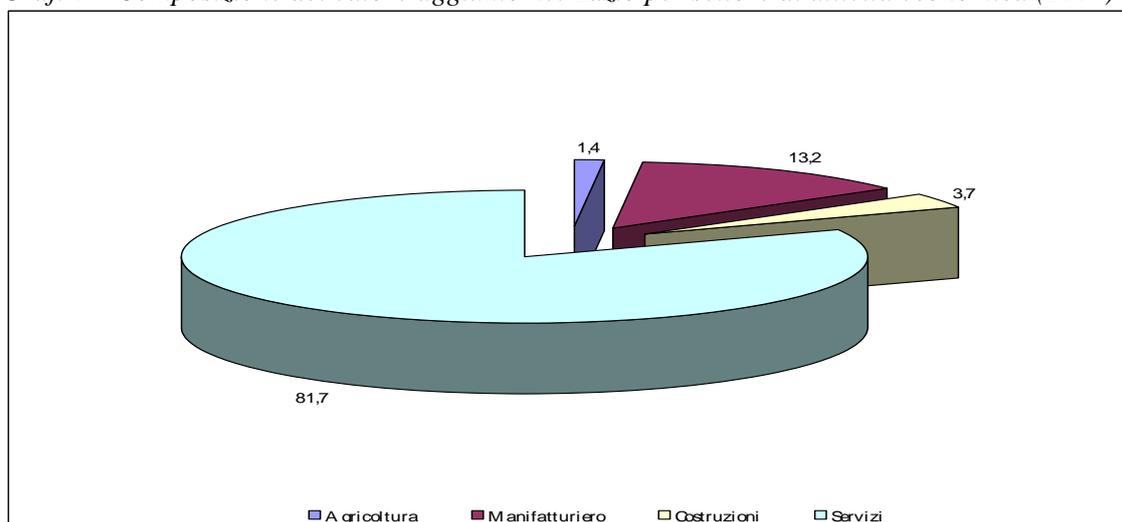
settore turistico ed il complesso delle attività terziarie, mantiene il primo posto nella graduatoria nazionale per il peso rivestito dai servizi.

Graf. 5 – Composizione del valore aggiunto nella provincia di Viterbo per settore di attività economica (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 6 – Composizione del valore aggiunto nel Lazio per settore di attività economica (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La tabella 3 mostra non solo come sia cambiata la struttura economica locale nell'arco del decennio 1995-2004, ma anche se tale cambiamento sia andato nella medesima direzione di quanto avvenuto su scala nazionale.

Come accennato in precedenza, durante questo arco temporale, a fronte di una sostanziale stabilità dell'incidenza del comparto agricolo sul totale del valore aggiunto e ad un aumento di quella del terziario, ha fatto riscontro una forte diminuzione del peso del settore industriale, sia nella componente delle costruzioni che, negli ultimi anni, in quella manifatturiera. E', però, utile fare un confronto con le dinamiche di ricomposizione settoriale realizzatesi complessivamente in Italia nel medesimo periodo: se nel 1995 erano 8 le province a presentare una maggiore incidenza percentuale del comparto agricolo, il numero si è ridotto a 5 nel 2004, ad indicare che il settore primario riveste ancora un ruolo cruciale nel tessuto produttivo locale, laddove in Italia esso tende invece a ridursi progressivamente nel tempo. Anche se le due componenti dell'industria (manifatturiero e costruzioni) hanno visto progressivamente ridurre il proprio peso, guardando al posizionamento in graduatoria nazionale il paragone con le altre province italiane mostra tendenze opposte: Viterbo, che nel 1995 presentava il valore più elevato nell'incidenza dell'edilizia, dopo un decennio si è vista scavalcare in tale posizione da 6 province; al contrario l'industria in senso stretto ha sì registrato una diminuzione della relativa quota sul totale ma in maniera minore rispetto al resto d'Italia, e ciò è testimoniato dal recupero di 5 posizioni nella specifica graduatoria contenuta in appendice al capitolo⁹. Esattamente in linea con la media di tutte le province è, invece, il peso dei servizi, il cui numero indice (99,7) si distanzia infatti di soli 3 decimi di punto da quello nazionale, posizionando Viterbo al 47-esimo posto.

Tab. 3 – Composizione % del valore aggiunto per settori, numero indice relativo alle quote settoriali e posizione in graduatoria nazionale, Viterbo (1995-2004)

	1995			2004		
	% su V.A.	N.I. (Italia=100)	posizione in graduatoria nazionale	% su V.A.	N.I. (Italia=100)	posizione in graduatoria nazionale
Agricoltura	8,3	256,1	9	8,0	316,3	6
Manifatturiero	14,0	56,1	85	12,7	59,2	80
Costruzioni	12,9	251,4	1	8,7	168,0	7
Industria	26,9	89,4	63	21,4	80,4	72
Servizi	64,9	97,2	58	70,6	99,7	47

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

⁹ Ciò non toglie che rimanga di fatto un sottodimensionamento dell'industria manifatturiera, il cui numero indice (59,2), è notevolmente inferiore rispetto al corrispettivo nazionale (100).

Per la comprensione del modello di sviluppo che ha caratterizzato il tessuto produttivo viterbese dell'ultimo decennio occorre soffermare l'attenzione anche sul ruolo che giocano le piccole e medie imprese, specie nel settore manifatturiero. A differenza di quanto avviene su scala regionale, dove nel settore manifatturiero persiste un equilibrio tra la grande impresa – specie nelle realtà di Frosinone e Latina – e il mondo delle PMI, Viterbo è la provincia in cui fortemente predominante è il contributo fornito dalle imprese di dimensioni più ridotte alla formazione del valore aggiunto. Ciò in virtù della presenza consolidata anche di un modello economico distrettuale, ove le imprese minori hanno sviluppato percorsi di aggregazione fondati su economie di scopo. Nel tempo, inoltre, tale tendenza tende a rafforzarsi, dal momento che se nel 1995 il peso percentuale della ricchezza prodotta dalle PMI sul totale era pari all'83,6% (trenta punti percentuali superiore rispetto al Lazio), l'incidenza nel 2003 – ultimo anno per cui sono disponibili i dati a questo livello di disaggregazione – è arrivata a quota 92,5% (tab. 4).

Tab. 4 – Valore aggiunto manifatturiero per dimensione di impresa nel 1995 e nel 2003 (migliaia di euro correnti)

	Piccole e Medie Imprese			250 addetti e oltre	TOTALE	% PMI
	Fino a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	Totale			
1995						
Viterbo	253,7	102,0	355,7	69,9	425,6	83,6
Frosinone	587,4	254,4	841,9	801,6	1.643,5	51,2
Rieti	92,3	48,3	140,5	115,2	255,7	54,9
Roma	2.378,5	656,2	3.034,7	3.084,8	6.119,5	49,6
Latina	725,0	287,3	1.012,3	598,1	1.610,4	62,9
Lazio	4.036,8	1.348,3	5.385,1	4.669,6	10.054,7	53,6
Italia	97.036,9	38.358,5	135.395,4	57.184,2	192.579,5	70,3
2003						
Viterbo	320,4	136,5	457,0	37,1	494,1	92,5
Frosinone	616,8	324,9	941,7	893,1	1.834,7	51,3
Rieti	111,8	58,2	170,0	101,3	271,3	62,7
Roma	4.375,2	966,8	5.342,1	2.701,2	8.043,2	66,4
Latina	826,1	329,4	1.155,6	858,0	2.013,6	57,4
Lazio	6.250,4	1.815,9	8.066,3	4.590,6	12.656,9	63,7
Italia	119.781,0	48.210,3	167.991,2	61.842,3	229.833,5	73,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La realtà del viterbese assume, dunque, un carattere peculiare che non trova simili riscontri a livello regionale, anche se la tendenza nel tempo all'aumento nel peso rivestito dalla piccola e media industria è tratto comune a tutte le realtà territoriali del Lazio, con l'esclusione di Frosinone, ove, a causa degli interventi riconducibili alla Cassa del Mezzogiorno, si sono localizzate numerose imprese di grandi dimensioni

affidenti ai settori chimico – farmaceutico ed automotive: i dati della tabella 5 mostrano, infatti, come dal 1995 al 2003 le province laziali abbiano registrato una diminuzione nell’incidenza della grande industria sul totale del valore aggiunto manifatturiero, specie a Roma (-16,8%). Nello specifico di Viterbo, poi, il guadagno maggiore i termini di recupero di quote percentuali spetta alle imprese più piccole, ovvero con meno di 49 addetti (+5,2%); anche le aziende di medie dimensioni, comunque, hanno incrementato il proprio peso, passando dal 24,0% del 1995 al 27,7% del 2003.

Tab. 5 – Differenze tra il 1995 e il 2003 del peso percentuale del valore aggiunto manifatturiero suddiviso per dimensione di impresa (dati in %)

	Piccole e Medie Imprese		250 addetti e oltre
	Fino a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	
	<i>1995-2003 (differenza peso %)</i>		
Viterbo	5,2	3,7	-8,9
Frosinone	-2,1	2,2	-0,1
Rieti	5,1	2,6	-7,7
Roma	15,5	1,3	-16,8
Latina	-4,0	-1,5	5,5
Lazio	9,2	0,9	-10,2
Italia	1,7	1,1	-2,8

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In una realtà come quella viterbese, dove è preminente il ruolo della piccola e media industria (come evidenziato sopra per lo specifico del manifatturiero), va senza dubbio fatto un cenno alla componente artigianale del sistema produttivo locale: il valore aggiunto dell’artigianato in provincia si è attestato, nel 2003, sui 677 milioni di euro (tab. 6), in larga parte provenienti dal settore industriale, la cui incidenza sul totale è stata infatti del 60,5%, omogeneamente distribuita tra costruzioni (32,8%) e manifatturiero (27,7%). Il settore terziario ha, invece, concorso per il rimanente 39,5% alla formazione del valore aggiunto artigianale, a dimostrazione che rispetto all’Italia nel suo complesso (49,5%) le imprese artigianali dei servizi incidono meno rispetto a quelle aventi natura industriale.

Come evidenziato anche nel precedente Polos del 2004¹⁰, la dimensione artigianale dell’apparato economico locale ha maggiormente risentito delle difficoltà congiunturali

¹⁰ Si veda in particolare il paragrafo 5.2.2 “Il valore aggiunto dell’artigianato” (pag. 95).

e della perdita di competitività in determinati comparti produttivi e ciò trova riscontro nel fatto che solo nel 2003 il valore aggiunto espresso a prezzi correnti ha raggiunto il valore del 1995 (678 milioni di euro) con una variazione complessiva che non si è significativamente discostata dalla zero (tab. 7). All'interno dei settori la dinamica nel tempo è stata fortemente differenziata, con i servizi che hanno visto aumentare la ricchezza prodotta del 5,7% (dato in linea con il resto della regione e dell'Italia) e le imprese manifatturiere del 3,4%, a fronte dell'insieme delle imprese artigianali edili che invece hanno visto diminuire il valore aggiunto del 5,3%.

Tab. 6 - Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia nel 2003 (milioni di euro correnti e %)

	Valori assoluti								TOTAL E
	Industria			Servizi					
	Manifatturiero	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunic.	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Servizi totali	
Viterbo	187	222	409	96	79	51	42	268	677
Rieti	58	174	232	41	33	30	20	124	356
Roma	1.432	742	2.174	862	620	434	518	2.433	4.607
Latina	276	269	545	164	141	60	64	428	973
Frosinone	233	237	470	160	182	82	76	501	971
Lazio	2.186	1.644	3.830	1.322	1.055	656	720	3.753	7.584
Italia	58.588	35.439	94.026	16.883	15.260	10.899	10.857	53.900	147.926
	Composizione %								
Viterbo	27,7	32,8	60,5	14,2	11,6	7,5	6,3	39,5	100,0
Rieti	16,4	48,8	65,1	11,4	9,3	8,4	5,7	34,9	100,0
Roma	31,1	16,1	47,2	18,7	13,5	9,4	11,2	52,8	100,0
Latina	28,4	27,7	56,1	16,8	14,5	6,1	6,6	43,9	100,0
Frosinone	24,0	24,5	48,4	16,5	18,8	8,4	7,8	51,6	100,0
Lazio	28,8	21,7	50,5	17,4	13,9	8,7	9,5	49,5	100,0
Italia	39,6	24,0	63,6	11,4	10,3	7,4	7,3	36,4	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7 - Variazioni medie annue del valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2003)

	Industria			Servizi				TOTAL E	
	Manifatturiero	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunic.	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività		Servizi totali
Viterbo	3,4	-5,3	-2,1	5,2	3,8	10,4	5,8	5,7	0,4
Rieti	3,0	2,4	2,6	3,8	3,7	7,2	5,7	4,8	3,3
Roma	5,6	5,3	5,5	2,7	3,1	14,7	2,3	4,2	4,8
Latina	3,2	3,3	3,3	3,5	4,3	7,7	5,7	4,6	3,8
Frosinone	3,6	2,0	2,7	5,8	8,1	11,3	8,3	7,8	5,1
Lazio	4,8	2,2	3,6	3,4	4,1	12,6	3,4	4,8	4,2
Italia	3,3	5,3	4,0	3,2	4,2	12,5	4,5	5,2	4,4

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.3 Il confronto con le province simili

Una volta individuate le principali caratteristiche del modello di sviluppo che ha caratterizzato nell'ultimo decennio la realtà produttiva del viterbese, risulta necessario confrontare le dinamiche evolutive dell'economia locale con quelle intraprese da altri sistemi economici provinciali che presentano caratteristiche strutturalmente affini a Viterbo, specie dal punto di vista della composizione del valore aggiunto. Ciò permette anche di verificare come contesti territoriali accomunati da una struttura produttiva simile sono state in grado di reagire alle spinte di competitività provenienti dall'esterno e in che modo hanno differenziato i rispettivi percorsi di sviluppo.

L'analisi, definita di "benchmarking", parte dalla presa in considerazione di una serie di indicatori chiave che risultano utili per la comprensione, sempre nell'ottica di confronto nel medio-lungo periodo, delle traiettorie di crescita di ogni sistema produttivo. A tale scopo sono state individuate alcune province appartenenti alle varie ripartizioni territoriali (Savona per il Nord-Ovest, Siena, Rieti e Grosseto per il Centro, Foggia e Salerno per il Mezzogiorno), le cui caratteristiche principali risiedono in una significativa importanza rivestita dal settore agricolo, in un peso dell'industria manifatturiera relativamente sottodimensionato rispetto alla media nazionale e in un forte processo di terziarizzazione dell'economia.

Interessante, a fronte di tali elementi comuni, è verificare quale sia, nelle varie province, il livello delle esportazioni calcolato in rapporto al valore aggiunto, ma anche cercare di comprendere se il sistema imprenditoriale sia evoluto verso forme più strutturate di organizzazione aziendale. Un giudizio in merito alla capacità di intraprendere percorsi di crescita sostenibili nel tempo e modelli di specializzazione produttiva in grado di adeguarsi alle mutate condizioni verificatesi negli anni (avvento della moneta unica e accresciuta concorrenza internazionale, per citarne solo alcuni) può infine essere evinto dall'analisi sui dati del valore aggiunto espresso in termini pro-capite, o, meglio ancora, dei numeri indici calcolati per ogni provincia rispetto alla media italiana.

I dati riepilogativi contenuti nella tabella 8 mostrano come le varie province prese in considerazione sono state caratterizzate nell'ultimo decennio da un forte processo di terziarizzazione dell'economia, a scapito della componente manifatturiera, la cui incidenza, già nel 1995, appariva di dimensioni più ridotte rispetto al resto del paese. Tutte le province, poi, hanno mantenuto la presenza di un comparto agricolo dal ruolo rilevante, seppur in leggera diminuzione nel tempo. Le prime divergenze nel modello di sviluppo intrapreso emergono qualora si guarda al peso che rivestono le PMI sul tessuto economico locale: fatta 100 la media italiana dell'incidenza del valore aggiunto delle imprese di dimensioni più ridotte sul totale del prodotto, un primo gruppo di province (comprendente, oltre a Viterbo, anche Salerno, Grosseto e Siena) presenta valori del numero indice maggiori dell'Italia, a dimostrazione del ruolo ancora predominante che svolgono le PMI nel processo di formazione della ricchezza locale, mentre le restanti realtà (Rieti, Savona e – in parte – Foggia) mostrano all'opposto un'importanza maggiore rivestita dalle aziende più strutturate.

La capacità di penetrazione nei mercati esteri, espressa dalla propensione all'export, risulta essere, pur con intensità molto diverse, relativamente scarsa per tutte le province prese a riferimento; anche in chiave dinamica, tale caratteristica si è mantenuta nel tempo (con la notevole eccezione di Rieti) e ciò trova spiegazione nel fatto che, generalmente, sono le merci prodotte nel settore manifatturiero quelle che trovano maggiore sbocco – ma anche più concorrenza – nei mercati internazionali.

Molto differenziati appaiono poi i dati relativi al valore aggiunto: Viterbo è stata fra quelle considerate l'unica provincia ad aver visto decrescere il numero indice del grado di benessere economico, laddove la stabilità dello stesso ha riguardato Rieti e Savona

(pur su livelli molto diversi tra loro) e una leggera crescita ha, invece, caratterizzato le province meridionali e quelle toscane.

Il messaggio che emerge è che non esiste un modello né unico né tantomeno ideale di sviluppo, in grado di risultare adattabile ad ogni contesto economico e di assicurare competitività in tutti i periodi. Ciò non toglie che Viterbo, oltre a non aver ancora sperimentato un processo di irrobustimento dell'apparato produttivo¹¹ che appare quanto mai necessario, non è stata del tutto in grado di costruire un percorso di crescita integrato e multisettoriale, che conciliasse cioè la diversificazione produttiva tra i vari comparti manifatturieri (e quindi non solo la ceramica) con lo sviluppo di servizi ad alto valore aggiunto. Al contempo non va dimenticato il fatto che i risultati raggiunti da una determinata realtà territoriale non dipendono unicamente dalla modalità in cui, in forma endogena, si distribuisce la ricchezza tra i vari comparti che compongono il sistema economico ma anche da tutta una serie di fattori (quali l'ampiezza del mercato interno, il livello di integrazione intersettoriale raggiunto e, non ultima, la dotazione infrastrutturale) che contribuiscono in maniera non uniforme alla definizione dei modelli di sviluppo ed al loro dinamismo.

Tab. 8 – I principali indicatori di benchmarking

Valore aggiunto	1995 %			2004 %		
	manifatturiero	agricoltura	servizi	manifatturiero	agricoltura	servizi
Viterbo	14,0	8,3	64,9	12,7	8,0	70,6
Salerno	15,5	5,2	72,7	13,8	4,6	75,1
Foggia	11,7	12,6	70,4	9,8	9,2	75,6
Savona	16,5	3,2	74,6	12,0	2,6	77,6
Grosseto	11,5	6,6	76,6	7,9	6,6	79,0
Siena	19,9	4,7	69,9	19,3	3,8	72,5
Rieti	15,7	4,5	68,4	10,2	4,6	73,4
ITALIA	24,9	3,2	66,7	21,4	2,5	70,9

Indicatori	NI Valore Aggiunto Pro capite		NI Valore Aggiunto PMI		Propensione all'export	
	1995	2004	1995	2003	1995	2004
Viterbo	90,2	84,0	126,2	126,5	5,9	5,9
Salerno	68,0	72,1	119,3	119,9	8,4	9,2
Foggia	59,6	61,3	98,9	99,4	4,6	3,7
Savona	110,1	110,4	86,5	85,5	12,7	10,9
Grosseto	85,8	89,3	111,1	108,5	3,3	4,0
Siena	104,5	106,8	108,8	109,2	15,3	19,8
Rieti	84,3	84,4	82,4	85,7	6,8	27,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	22,7	22,1

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne

¹¹ Tale evidenza è testimoniata dai dati sull'incidenza delle PMI nella formazione del valore aggiunto provinciale.

2.4 Il valore aggiunto pro capite

L'analisi, sotto il punto di vista spaziale e temporale, della composizione settoriale del valore aggiunto ha consentito di individuare un modello di sviluppo dell'economia locale, messo poi a confronto con quello di realtà provinciali che con Viterbo condividono alcune caratteristiche strutturali (analisi di benchmarking). Per completare il quadro è, pertanto, necessario fornire indicazioni in merito al livello di benessere che si è associato nel tempo alla ricchezza prodotta dalla provincia viterbese: l'indicatore più appropriato per misurare lo standard medio di vita della provincia, anche in un'ottica di confronto con le altre realtà territoriali, è rappresentato dal valore aggiunto espresso in termini pro-capite.

Appare necessario partire dall'analisi sintetica della struttura demografica della provincia: a fine 2004 la popolazione residente a Viterbo sfiora le 300 mila unità (tab. 9), cui corrisponde una densità abitativa di 83 abitanti per Km², un valore molto basso se paragonato a quello italiano (194 ab./Km²) e, soprattutto, a quello del Lazio (306 ab./Km²). La distribuzione della popolazione tra le fasce di età trova una sua misura sintetica nell'"indice di vecchiaia", il quale esprime il rapporto tra la popolazione di età superiore ai 64 anni (e quindi ipoteticamente non più in età da lavoro) e la fascia compresa tra 0 e 14 anni: esso nel territorio viterbese assume valore pari a 171, nettamente superiore a quello degli altri contesti territoriali (Lazio: 135 e Italia: 138). a testimonianza di uno squilibrio nella composizione fra le varie classi d'età¹².

¹² In altri termini, ciò significa che "a carico" di ogni 100 appartenenti alla classe d'età più bassa ci sono più 171 individui con oltre 65 anni.

Tab. 9 - I principali indicatori demografici laziali ed italiani (2004)

Province	Popolazione		Indice di vecchiaia
	Totale anagrafica	Densità Abitativa (ab./kmq)	
Viterbo	299.830	83	171
Frosinone	489.042	151	140
Rieti	153.258	56	179
Roma	3.807.992	712	134
Latina	519.850	231	110
Lazio	5.269.972	306	135
ITALIA	58.462.375	194	138

Fonte: Istat

Rapportando il valore aggiunto pro-capite di un determinato contesto territoriale con quello pro-capite medio dell'Italia si ottiene un numero indice che permette di valutare lo scarto in termini di standard di vita rispetto al resto del paese nonché di cogliere i mutamenti nel tempo del benessere. La tabella 10 mostra come il numero indice nel 1995 a Viterbo (90,2) fosse più basso di circa dieci punti percentuali rispetto a quello medio italiano; a sei anni di distanza si è notevolmente ampliato tale divario, con un numero indice nel 2001 pari a 77,2, ovvero quasi un quarto in meno dell'Italia. L'inversione di tendenza ha cominciato a delinearsi a partire dal 2002, con un graduale recupero che ha portato il numero indice ad un valore di 84,0 nell'anno 2004.

Il confronto con le altre province italiane evidenzia una perdita, dal 1995 al 2004, di 6 posizioni (dal 63-esimo al 69-esimo posto) nella graduatoria nazionale e conferma le difficoltà attraversate dall'economia viterbese, che, come precedentemente sottolineato, ha reagito con maggior lentezza all'esigenza di riposizionamento su settori della produzione meno esposti alla crescente concorrenza internazionale.

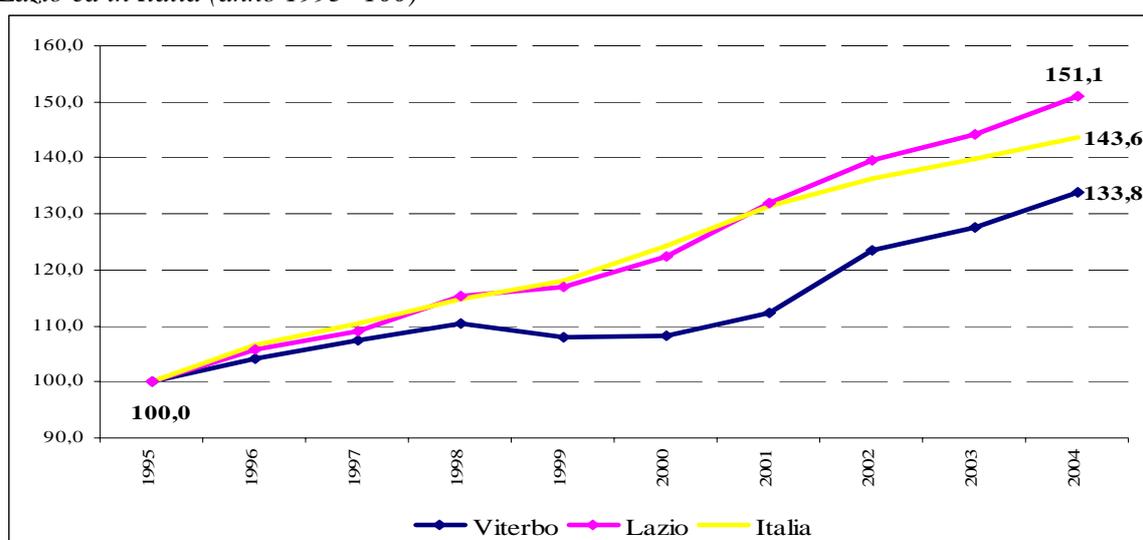
Tab. 10 - Andamento dei numeri indice del valore aggiunto pro capite nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2004; valori in euro)

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Viterbo	90,2	78,5	77,2	81,6	82,3	84,0
Frosinone	86,1	82,8	85,5	87,3	90,6	91,8
Rieti	84,3	82,1	80,7	80,4	81,0	84,4
Roma	120,1	119,3	121,8	123,7	124,1	126,9
Latina	92,3	91,1	93,5	97,8	99,4	100,5
Lazio	111,5	109,9	112,0	114,2	114,9	117,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le divergenze nei percorsi di crescita del valore aggiunto pro-capite tra la provincia e gli altri riferimenti territoriali (Lazio e Italia) possono evincersi anche indicizzando la variabile non più in un'ottica spaziale (ovvero fatta 100 l'Italia) bensì temporale, ovvero rispetto ad un medesimo anno base (in questo caso il 1995). Il grafico 7 mostra chiaramente come nel primo periodo (1995-1997) Viterbo abbia incrementato il proprio valore aggiunto pro-capite ad un ritmo in linea con quanto avvenuto su scala regionale e nazionale. A cavallo tra i due decenni (1998-2001) la provincia ha risentito maggiormente delle difficoltà e ciò è testimoniato dalla divergenza nel trend di crescita rispetto al Lazio e all'Italia. Il notevole recupero del 2002 di Viterbo – esemplificato nella rappresentazione grafica dal gradino – ha riportato la provincia su un sentiero dinamico di crescita in linea con le altre realtà, confermato nel biennio successivo.

Graf. 7 – Dinamiche di crescita del valore aggiunto pro-capite in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (anno 1995=100)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale pro capite 2004 e differenze di posto con il 1995

Posto di grad.	Provincia	v.a. pro capite	n.i. Italia= 100	Diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	v.a. Pro Capite	n.i. Italia= 100	diff. posto vs. 1995
1)	Milano	30.629	147,5	0	53)	Arezzo	20.845	100,4	-5
2)	Bolzano	29.953	144,3	1	54)	Pavia	20.586	99,2	-5
3)	Bologna	28.332	136,5	1	55)	Verbano-Cusio-Ossola	20.135	97,0	3
4)	Modena	27.691	133,4	-2	56)	Rovigo	20.079	96,7	-2
5)	Firenze	27.585	132,9	7	57)	Perugia	20.064	96,6	-4
6)	Mantova	26.873	129,4	2	58)	Macerata	19.932	96,0	1
7)	Roma	26.350	126,9	13	59)	Pistoia	19.885	95,8	-4
8)	Parma	26.024	125,4	-1	60)	Ascoli Piceno	19.842	95,6	0
9)	Aosta	25.407	122,4	-4	61)	Terni	19.325	93,1	0
10)	Bergamo	24.988	120,4	8	62)	Pesaro e Urbino	19.208	92,5	-5
11)	Cuneo	24.789	119,4	2	63)	Frosinone	19.063	91,8	2
12)	Brescia	24.627	118,6	2	64)	Isernia	18.670	89,9	9
13)	Ravenna	24.598	118,5	18	65)	Grosseto	18.529	89,3	1
14)	Reggio Emilia	24.523	118,1	-8	66)	Massa Carrara	18.523	89,2	5
15)	Trieste	24.369	117,4	18	67)	Rieti	17.515	84,4	3
16)	Alessandria	24.279	116,9	25	68)	Chieti	17.458	84,1	-4
17)	Udine	24.265	116,9	11	69)	Viterbo	17.440	84,0	-6
18)	Trento	23.954	115,4	-7	70)	Teramo	17.350	83,6	-2
19)	Imperia	23.823	114,8	25	71)	Pescara	17.298	83,3	-2
20)	Cremona	23.726	114,3	12	72)	Sassari	16.556	79,7	4
21)	Novara	23.722	114,3	5	73)	Cagliari	15.925	76,7	1
22)	Vicenza	23.688	114,1	-13	74)	L'Aquila	15.790	76,1	-7
23)	Belluno	23.655	113,9	-4	75)	Ragusa	15.741	75,8	6
24)	Rimini	23.652	113,9	-8	76)	Nuoro	15.664	75,4	3
25)	Torino	23.557	113,5	-8	77)	Siracusa	15.657	75,4	-5
26)	Padova	23.492	113,2	8	78)	Potenza	15.460	74,5	0
27)	Forlì	23.492	113,2	-3	79)	Campobasso	15.420	74,3	-4
28)	Gorizia	23.330	112,4	12	80)	Messina	15.159	73,0	0
29)	Venezia	23.300	112,2	-4	81)	Avellino	15.059	72,5	4
30)	Verona	23.140	111,5	-7	82)	Benevento	14.996	72,2	6
31)	Biella	23.102	111,3	-4	83)	Salerno	14.970	72,1	-1
32)	Savona	22.926	110,4	5	84)	Oristano	14.753	71,1	-1
33)	Lecco	22.882	110,2	-12	85)	Taranto	14.731	71,0	1
34)	Prato	22.869	110,2	-24	86)	Bari	14.685	70,7	-2
35)	Varese	22.793	109,8	-5	87)	Matera	14.532	70,0	3
36)	Genova	22.739	109,5	16	88)	Catanzaro	14.413	69,4	-1
37)	Vercelli	22.707	109,4	-2	89)	Reggio Calabria	14.370	69,2	4
38)	Treviso	22.583	108,8	-16	90)	Brindisi	14.299	68,9	-13
39)	Ancona	22.480	108,3	-1	91)	Catania	14.007	67,5	0
40)	Livorno	22.463	108,2	5	92)	Caltanissetta	13.880	66,9	4
41)	Pordenone	22.429	108,0	-26	93)	Caserta	13.630	65,7	-1
42)	Pisa	22.352	107,7	-6	94)	Trapani	13.561	65,3	0
43)	Piacenza	22.195	106,9	-4	95)	Palermo	13.360	64,4	-6
44)	Siena	22.172	106,8	2	96)	Napoli	13.253	63,8	-1
45)	La Spezia	22.112	106,5	6	97)	Vibo Valentia	12.885	62,1	4
46)	Lodi	21.992	105,9	-4	98)	Cosenza	12.759	61,5	0
47)	Asti	21.646	104,3	9	99)	Foggia	12.734	61,3	-2
48)	Ferrara	21.498	103,5	-5	100)	Lecce	12.601	60,7	-1
49)	Sondrio	21.418	103,2	1	101)	Agrigento	12.597	60,7	-1
50)	Como	21.281	102,5	-21	102)	Enna	12.421	59,8	0
51)	Lucca	21.131	101,8	-4	103)	Crotone	12.288	59,2	0
52)	Latina	20.871	100,5	10					
						ITALIA	20.761	100,0	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Oltre all'analisi della componente demografica, è interessante osservare anche in che modo la popolazione residente, attraverso le dinamiche di spesa, interagisce ed influenza il locale sistema economico.

La tabella 11 fornisce indicazioni sui livelli pro-capite dei consumi finali, nonché sulla distinzione tra la componente alimentare e quella non alimentare e sulle rispettive dinamiche temporali. Nel 2003, il livello medio della spesa per ciascun abitante è stato pari a 12.251 euro, inferiore sia al dato regionale (15.046 euro) che a quello nazionale (13.705 euro). I dati sulle variazioni percentuali tra il 1995 ed il 2003, distinti tra i consumi alimentari e quelli non alimentari, mostrano come ci sia stato un progressivo processo di riallocazione dei consumi: ad una crescita cumulata dei consumi alimentari che non è andata oltre il 24,9% è corrisposto un incremento quasi doppio (48,7%) della componente non alimentare. Tali dinamiche sono, comunque, comuni a tutto il panorama nazionale e risentono, tra l'altro, dello sviluppo notevole dei prodotti che fanno riferimento all'elettronica e al tempo libero. Da segnalare inoltre come, nell'arco temporale preso in considerazione, il rapporto tra la spesa pro-capite e il valore aggiunto, sempre calcolato su base individuale, si sia progressivamente incrementato, passando dal 65,5% del 1995 al 73,6% nel 2003: ciò ha determinato una contrazione della componente del risparmio sul totale del reddito percepito.

Tab. 11 – Spesa pro-capite al 2003 e variazione rispetto al 1995

	Spesa totale per ab.		Spesa alimentari per ab.		Spesa non alimentari per ab.	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Viterbo	8.532,8	12.251,0	1.833,8	2.290,5	6.698,9	9.960,5
Frosinone	7.096,7	10.286,2	1.722,1	2.197,9	5.374,6	8.088,2
Rieti	8.409,3	12.167,3	1.814,6	2.299,5	6.594,7	9.867,8
Roma	11.174,8	16.497,1	2.042,3	2.587,4	9.132,5	13.909,6
Latina	8.012,2	11.359,1	1.811,8	2.276,5	6.200,3	9.082,6
Lazio	10.262,6	15.046,0	1.972,0	2.495,3	8.290,5	12.550,7
ITALIA	9.594,2	13.704,6	1.846,8	2.333,3	7.747,3	11.371,3
Variazione % 2003-1995						
	Spesa totale per ab.		Spesa alimentari per ab.		Spesa non alimentari per ab.	
Viterbo	43,6		24,9		48,7	
Frosinone	44,9		27,6		50,5	
Rieti	44,7		26,7		49,6	
Roma	47,6		26,7		52,3	
Latina	41,8		25,6		46,5	
Lazio	46,6		26,5		51,4	
ITALIA	42,8		26,3		46,8	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Ministero Attività Produttive

Quanto affermato in precedenza in merito alla riallocazione tra le varie componenti della spesa trova conferma nei dati sulla destinazione percentuale dei consumi, sempre in un'ottica temporale: se nel 1995 in provincia di Viterbo la quota degli alimentari era pari al 21,5% (tab. 12), nel 2003 essa si è ridotta di quasi tre punti percentuali, a scapito dei consumi non alimentari (passati dal 78,5% all'81,3%), i quali celano però situazioni profondamente differenziate al loro interno. Disaggregando ulteriormente questa componente, infatti, si evidenzia come la spesa per servizi rappresenti ormai la metà esatta dei consumi totali delle famiglie viterbesi (nel 1995 la quota era del 45,4%) mentre è diminuita la quota della spesa per vestiario (dal 9,4% all'8,3%) e per il mobilio (9,5% nel 1995 e 8,7% nel 2003) e stabile è rimasta l'incidenza degli altri prodotti (14,3%).

Tab. 12 – Composizione della spesa delle famiglie (1995 – 2003)

1995							
	Alimentari	Non alimentari	Vestiario	Mobili	Altri prodotti	Servizi	Totale
Viterbo	21,5	78,5	9,4	9,5	14,2	45,4	100,0
Frosinone	24,3	75,7	9,6	9,6	14,3	42,2	100,0
Rieti	21,6	78,4	9,0	9,3	15,4	44,7	100,0
Roma	18,3	81,7	9,0	10,0	16,0	46,7	100,0
Latina	22,6	77,4	9,6	9,4	14,7	43,7	100,0
Lazio	19,2	80,8	9,1	9,9	15,7	46,1	100,0
ITALIA	19,2	80,8	9,6	9,6	17,7	43,9	100,0
2003							
	Alimentari	Non alimentari	Vestiario	Mobili	Altri prodotti	Servizi	Totale
Viterbo	18,7	81,3	8,3	8,7	14,3	50,0	100,0
Frosinone	21,4	78,6	8,7	8,5	14,6	46,8	100,0
Rieti	18,9	81,1	8,0	8,5	15,6	49,0	100,0
Roma	15,7	84,3	7,8	9,0	16,2	51,3	100,0
Latina	20,0	80,0	8,5	8,5	14,8	48,2	100,0
Lazio	16,6	83,4	7,9	8,9	15,9	50,7	100,0
ITALIA	17,0	83,0	9,0	9,0	16,8	48,2	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Ministero Attività Produttive

Se la qualità della vita non può essere ricondotta unicamente a parametri di tipo monetario, si deve allora tener conto anche di tutta un'altra serie di variabili sulla cui scelta discrezionale si distinguono i vari indici che annualmente provengono da diverse fonti. Al di là delle differenze tra i vari indicatori, dai dati della tabella 13 il messaggio che emerge è che Viterbo si trovi nella parte medio bassa delle graduatorie nazionali – espresse su base provinciale – sulla qualità della vita: il risultato migliore viene

assegnato a Viterbo da Legambiente (57-esimo posto), mentre Italia Oggi ed Il Sole 24 Ore esprimono valutazioni meno positive, posizionando la provincia rispettivamente al 73-esimo e 62-esimo posto.

Tab. 13 – Gli indicatori di qualità della vita nel 2005

Anno 2005	Indice di qualità ambientale di Legambiente	Indice della qualità della vita di Italia Oggi	Indice di qualità della vita del Il Sole 24 Ore	Piazzamento nella graduatoria dell'indice di qualità ambientale di Legambiente	Piazzamento nella graduatoria dell'Indice di qualità della vita di Italia Oggi	Piazzamento nella graduatoria dell'Indice di qualità della vita del Il Sole 24 Ore
<i>Viterbo</i>	<i>47,85</i>	<i>306,38</i>	<i>469</i>	<i>57</i>	<i>73</i>	<i>62</i>
Frosinone	40,24	360,82	455	85	63	70
Rieti	53,16	323,12	467	31	69	63
Roma	45,52	532,60	519	68	47	19
Latina	41,79	257,28	451	81	79	74

Fonti: Legambiente, Italia Oggi, Il Sole 24 Ore

Allegato statistico

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto Agricoltura	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto Agricoltura	diff. posto vs. 1995
1	Ragusa	12,1	0	53	Lecce	3,1	-10
2	Reggio Calabria	9,2	11	54	Bolzano	3,1	-2
3	Oristano	9,2	2	55	Catania	3,0	7
4	Foggia	9,2	-2	56	Parma	3,0	1
5	Enna	8,0	7	57	Brescia	2,8	1
6	Viterbo	8,0	3	58	Ascoli Piceno	2,8	-8
7	Matera	7,6	-3	59	Savona	2,6	9
8	Rovigo	7,2	6	60	Messina	2,6	4
9	Cremona	7,0	-2	61	Macerata	2,5	-15
10	Ferrara	6,7	5	62	Venezia	2,5	20
11	Grosseto	6,6	11	63	Alessandria	2,5	-12
12	Mantova	6,6	-4	64	Modena	2,5	5
13	Siracusa	6,3	20	65	Pordenone	2,5	-12
14	Crotone	6,3	10	66	Isernia	2,4	-18
15	Vibo Valentia	6,3	8	67	Pescara	2,4	-1
16	Taranto	6,3	0	68	Rimini	2,4	3
17	Agrigento	6,0	0	69	Udine	2,3	-10
18	Catanzaro	5,9	17	70	Palermo	2,3	2
19	Benevento	5,8	-8	71	La Spezia	2,3	-10
20	Imperia	5,5	-17	72	Sondrio	2,3	8
21	Pistoia	5,4	10	73	Treviso	2,2	1
22	Latina	5,3	-3	74	Pisa	2,1	7
23	Caltanissetta	5,1	9	75	Ancona	2,1	-19
24	Caserta	5,1	2	76	Terni	2,0	-3
25	Vercelli	5,0	-7	77	Vicenza	2,0	6
26	Lodi	5,0	16	78	Padova	1,9	-2
27	Piacenza	4,8	14	79	Novara	1,8	-2
28	Cuneo	4,7	-8	80	Frosinone	1,8	-1
29	Ravenna	4,6	-2	81	Gorizia	1,8	-3
30	Salerno	4,6	8	82	Pesaro	1,8	-7
31	Cosenza	4,6	-10	83	Bologna	1,7	1
32	Rieti	4,6	15	84	Arezzo	1,6	-19
33	Chieti	4,5	-5	85	Livorno	1,5	1
34	Forlì	4,5	5	86	Napoli	1,4	1
35	Brindisi	4,3	-25	87	Aosta	1,2	3
36	Verona	4,2	-6	88	Bergamo	1,2	3
37	Nuoro	4,1	-3	89	Lucca	1,1	-4
38	Trapani	4,1	-32	90	Belluno	1,0	2
39	Pavia	3,9	-10	91	Massa Carrara	0,9	-3
40	Avellino	3,9	0	92	Biella	0,7	-3
41	Bari	3,8	-16	93	Trieste	0,7	2
42	Siena	3,8	3	94	Torino	0,7	2
43	Campobasso	3,8	-7	95	Firenze	0,7	-1
44	L'Aquila	3,7	23	96	Como	0,7	2
45	Asti	3,6	-8	97	Roma	0,6	0
46	Sassari	3,6	8	98	Lecco	0,4	2
47	Teramo	3,5	8	99	Verbano-Cusio-Ossola	0,4	-6
48	Potenza	3,5	-4	100	Genova	0,4	-1
49	Cagliari	3,2	14	101	Prato	0,3	1
50	Trento	3,1	20	102	Varese	0,3	-1
51	Perugia	3,1	-2	103	Milano	0,3	0
52	Reggio Emilia	3,1	8				
					ITALIA	2,5	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore manifatturiero sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto manifatt.	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto manifatt.	diff. posto vs. 1995
1	Lecco	37,2	0	53	Forlì	19,8	-1
2	Vicenza	35,4	1	54	Siena	19,3	9
3	Modena	35,1	4	55	Ravenna	19,0	0
4	Bergamo	34,3	0	56	Trento	18,9	5
5	Treviso	34,3	3	57	L'Aquila	18,4	3
6	Reggio Emilia	34,2	0	58	Caserta	18,3	8
7	Biella	33,1	-5	59	Gorizia	17,9	-10
8	Varese	33,0	-3	60	Siracusa	17,9	-6
9	Como	32,8	2	61	Sondrio	17,8	-8
10	Mantova	32,7	5	62	Massa Carrara	17,5	0
11	Novara	32,5	-1	63	Livorno	17,3	1
12	Prato	32,2	-3	64	Venezia	17,3	-13
13	Parma	30,6	3	65	Pescara	17,1	2
14	Pordenone	30,1	0	66	Matera	16,5	16
15	Cuneo	29,8	7	67	Caltanissetta	16,1	-8
16	Brescia	29,3	-4	68	Campobasso	16,0	2
17	Lodi	29,3	7	69	Genova	15,9	3
18	Arezzo	29,1	0	70	Cagliari	15,8	-1
19	Milano	27,8	0	71	Crotone	15,5	15
20	Teramo	27,5	13	72	La Spezia	15,5	-4
21	Alessandria	26,9	4	73	Bari	15,1	-2
22	Cremona	26,3	-5	74	Brindisi	14,8	-9
23	Belluno	26,2	-10	75	Rimini	14,6	0
24	Ancona	26,1	11	76	Salerno	13,8	2
25	Pesaro	25,7	16	77	Aosta	13,4	3
26	Macerata	25,6	5	78	Napoli	13,0	-5
27	Verona	25,2	9	79	Trieste	12,7	2
28	Chieti	25,2	-1	80	Viterbo	12,7	5
29	Vercelli	24,9	-8	81	Lecce	12,4	-2
30	Lucca	24,8	2	82	Bolzano	12,0	-5
31	Pisa	24,7	-8	83	Savona	12,0	-9
32	Verbano-Cusio-Ossola	24,7	2	84	Nuoro	11,8	-1
33	Ascoli Piceno	24,6	-7	85	Roma	11,4	6
34	Padova	24,6	5	86	Catania	11,2	2
35	Latina	24,1	9	87	Catanzaro	10,4	6
36	Bologna	24,1	-7	88	Rieti	10,2	-12
37	Pavia	23,8	6	89	Vibo Valentia	10,1	6
38	Terni	23,8	-10	90	Sassari	10,1	-6
39	Torino	23,6	-19	91	Foggia	9,8	-2
40	Potenza	23,1	16	92	Benevento	9,8	0
41	Piacenza	22,8	-11	93	Oristano	9,7	6
42	Rovigo	22,3	3	94	Cosenza	9,3	0
43	Firenze	22,2	-5	95	Palermo	8,9	-8
44	Taranto	22,0	-4	96	Ragusa	8,9	0
45	Frosinone	21,5	-8	97	Enna	8,8	4
46	Pistoia	21,3	-4	98	Trapani	8,7	0
47	Perugia	21,2	1	99	Messina	8,1	-2
48	Udine	20,8	-1	100	Grosseto	7,9	-10
49	Isernia	20,7	9	101	Imperia	6,7	-1
50	Avellino	20,6	7	102	Reggio Calabria	6,4	0
51	Asti	20,4	-5	103	Agrigento	5,7	0
52	Ferrara	20,3	-2				
					ITALIA	21,4	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore edile sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto costruzioni	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto costruzioni	diff. posto vs. 1995
1	Bolzano	13,0	11	53	Bergamo	6,0	-16
2	Rieti	11,8	0	54	Ferrara	5,9	40
3	Oristano	11,6	0	55	Teramo	5,8	-17
4	Caserta	10,5	6	56	Bari	5,7	11
5	Trapani	9,4	9	57	Pescara	5,6	32
6	Belluno	8,7	27	58	Potenza	5,6	-41
7	Viterbo	8,7	-6	59	Perugia	5,5	-4
8	Crotone	8,3	72	60	Terni	5,4	4
9	Ragusa	8,3	12	61	Rimini	5,4	34
10	Enna	8,3	-5	62	Venezia	5,4	16
11	Agrigento	8,1	5	63	Brindisi	5,4	-9
12	Sassari	8,1	-1	64	Foggia	5,4	-3
13	Avellino	8,1	-6	65	Pistoia	5,3	28
14	Nuoro	7,9	-1	66	Mantova	5,3	-14
15	Pordenone	7,8	9	67	Parma	5,3	-8
16	Piacenza	7,8	63	68	Alessandria	5,3	2
17	Savona	7,8	36	69	Bologna	5,2	23
18	Benevento	7,4	-14	70	Catania	5,1	-50
19	Matera	7,4	-11	71	Cagliari	5,1	-39
20	Cosenza	7,4	-5	72	Livorno	5,1	16
21	Latina	7,2	21	73	Catanzaro	5,1	-45
22	Reggio Emilia	7,2	26	74	Messina	5,1	-45
23	Novara	7,2	16	75	Verona	5,0	-6
24	Trento	6,7	17	76	Chieti	4,9	-3
25	Cuneo	6,7	-6	77	Taranto	4,9	9
26	Vicenza	6,6	17	78	Torino	4,8	13
27	Asti	6,6	22	79	Reggio Calabria	4,5	-34
28	Salerno	6,5	7	80	Vibo Valentia	4,5	-58
29	Isernia	6,5	-20	81	Biella	4,5	18
30	La Spezia	6,5	30	82	Ancona	4,5	-25
31	Grosseto	6,4	35	83	Lucca	4,5	1
32	Treviso	6,4	12	84	Como	4,5	-8
33	Campobasso	6,4	-2	85	Siena	4,4	-27
34	Frosinone	6,3	-7	86	Verbano-Cusio-Ossola	4,4	-36
35	Padova	6,3	12	87	Macerata	4,3	-4
36	Pesaro	6,2	-10	88	Vercelli	4,3	-25
37	Udine	6,2	-3	89	Lecco	4,3	-24
38	Pisa	6,2	43	90	Aosta	4,3	-84
39	Ravenna	6,1	33	91	Gorizia	4,1	-35
40	Rovigo	6,1	0	92	L'Aquila	4,0	-18
41	Lecce	6,1	-11	93	Ascoli Piceno	4,0	-6
42	Siracusa	6,1	-6	94	Pavia	4,0	-9
43	Sondrio	6,1	-20	95	Firenze	3,8	8
44	Lodi	6,1	7	96	Varese	3,8	-6
45	Forlì	6,1	32	97	Massa Carrara	3,6	-15
46	Brescia	6,1	0	98	Palermo	3,4	-2
47	Modena	6,0	24	99	Napoli	3,3	2
48	Caltanissetta	6,0	-30	100	Milano	2,9	-2
49	Imperia	6,0	13	101	Genova	2,7	-1
50	Prato	6,0	-25	102	Roma	2,6	-5
51	Arezzo	6,0	24	103	Trieste	2,3	-1
52	Cremona	6,0	16				
					ITALIA	5,2	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore industria sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto industria	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto industria	diff. posto vs. 1995
1	Vicenza	42,0	1	53	Firenze	26,0	-3
2	Lecco	41,5	-1	54	Forlì	25,8	4
3	Reggio Emilia	41,5	2	55	Trento	25,6	6
4	Modena	41,1	6	56	Ravenna	25,2	6
5	Treviso	40,7	1	57	Bolzano	25,0	13
6	Bergamo	40,3	-3	58	Siracusa	24,0	-5
7	Novara	39,6	1	59	Matera	23,9	9
8	Prato	38,2	-1	60	Sondrio	23,9	-11
9	Mantova	38,0	6	61	Crotone	23,9	28
10	Pordenone	37,9	1	62	Siena	23,7	3
11	Biella	37,6	-7	63	Venezia	22,8	-6
12	Como	37,3	0	64	Pescara	22,7	17
13	Varese	36,8	-4	65	Campobasso	22,4	7
14	Cuneo	36,5	2	66	Livorno	22,4	7
15	Parma	35,9	2	67	L'Aquila	22,4	-3
16	Lodi	35,3	3	68	Caltanissetta	22,1	-13
17	Brescia	35,3	-3	69	Gorizia	22,0	-15
18	Arezzo	35,0	3	70	Rieti	22,0	-10
19	Belluno	35,0	-6	71	La Spezia	22,0	5
20	Teramo	33,3	6	72	Viterbo	21,4	-9
21	Cremona	32,3	-3	73	Oristano	21,3	10
22	Alessandria	32,2	2	74	Massa Carrara	21,1	-5
23	Pesaro	31,9	9	75	Bari	20,9	4
24	Latina	31,4	17	76	Cagliari	20,9	-5
25	Pisa	30,9	-3	77	Salerno	20,3	1
26	Padova	30,9	8	78	Brindisi	20,2	-11
27	Milano	30,6	-2	79	Rimini	20,1	5
28	Piacenza	30,6	7	80	Savona	19,7	-3
29	Ancona	30,6	4	81	Nuoro	19,7	-7
30	Verona	30,2	6	82	Genova	18,7	3
31	Chieti	30,1	-3	83	Lecce	18,5	-3
32	Macerata	30,0	6	84	Sassari	18,2	-9
33	Bologna	29,4	4	85	Trapani	18,1	8
34	Lucca	29,3	5	86	Aosta	17,6	-20
35	Vercelli	29,2	-15	87	Benevento	17,2	-5
36	Terni	29,2	-7	88	Ragusa	17,2	8
37	Verbano-Cusio-Ossola	29,1	-6	89	Enna	17,0	1
38	Caserta	28,8	18	90	Cosenza	16,7	-2
39	Potenza	28,7	13	91	Napoli	16,3	-5
40	Avellino	28,6	0	92	Catania	16,3	-5
41	Ascoli Piceno	28,6	-11	93	Catanzaro	15,5	-1
42	Torino	28,4	-19	94	Foggia	15,2	0
43	Rovigo	28,4	-1	95	Trieste	15,0	-4
44	Frosinone	27,9	-17	96	Vibo Valentia	14,6	-1
45	Pavia	27,8	2	97	Grosseto	14,3	0
46	Isernia	27,1	-1	98	Roma	14,0	3
47	Udine	27,0	-3	99	Agrigento	13,9	-1
48	Asti	27,0	-2	100	Messina	13,2	0
49	Taranto	26,9	-6	101	Imperia	12,7	2
50	Perugia	26,7	1	102	Palermo	12,3	-3
51	Pistoia	26,6	-3	103	Reggio Calabria	10,9	-1
52	Ferrara	26,3	7				
					ITALIA	26,6	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dei servizi sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto servizi	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto servizi	diff. posto vs. 1995
1	Roma	85,5	0	53	Crotone	69,8	-39
2	Palermo	85,4	1	54	Forlì	69,7	-9
3	Trieste	84,3	-1	55	Siracusa	69,7	6
4	Messina	84,2	0	56	Lucca	69,6	-6
5	Napoli	82,3	1	57	Oristano	69,5	-22
6	Imperia	81,8	9	58	Asti	69,4	5
7	Aosta	81,2	15	59	Milano	69,1	-2
8	Genova	81,0	-3	60	Bologna	68,9	-6
9	Catania	80,7	-1	61	Terni	68,8	9
10	Agrigento	80,1	3	62	Ascoli Piceno	68,6	14
11	Reggio Calabria	79,8	-4	63	Matera	68,5	-10
12	Vibo Valentia	79,1	-1	64	Pavia	68,3	4
13	Grosseto	79,0	-1	65	Pistoia	68,0	1
14	Cosenza	78,8	5	66	Potenza	67,8	-17
15	Catanzaro	78,6	-5	67	Macerata	67,5	4
16	Lecce	78,5	8	68	Avellino	67,5	-1
17	Sassari	78,2	9	69	Ancona	67,4	3
18	Massa Carrara	78,0	2	70	Padova	67,2	-8
19	Trapani	77,8	6	71	Pisa	67,0	2
20	Savona	77,6	-4	72	Ferrara	67,0	-12
21	Rimini	77,6	-12	73	Taranto	66,8	5
22	Benevento	77,0	14	74	Pesaro	66,4	-9
23	Gorizia	76,2	19	75	Caserta	66,1	-24
24	Livorno	76,1	-6	76	Vercelli	65,8	12
25	Nuoro	76,1	6	77	Verona	65,6	2
26	Cagliari	76,0	2	78	Chieti	65,4	5
27	La Spezia	75,7	-4	79	Alessandria	65,3	2
28	Foggia	75,6	6	80	Piacenza	64,6	-6
29	Brindisi	75,5	18	81	Rovigo	64,4	-1
30	Bari	75,3	-1	82	Belluno	64,1	5
31	Salerno	75,1	-4	83	Arezzo	63,3	-1
32	Enna	75,0	-11	84	Latina	63,3	-9
33	Pescara	74,9	-16	85	Teramo	63,1	-8
34	Venezia	74,7	5	86	Varese	62,9	3
35	L'Aquila	73,9	-3	87	Como	62,0	-1
36	Sondrio	73,9	8	88	Brescia	61,9	3
37	Campobasso	73,8	-4	89	Biella	61,7	8
38	Rieti	73,4	3	90	Prato	61,5	0
39	Firenze	73,3	1	91	Parma	61,1	-7
40	Caltanissetta	72,8	16	92	Cremona	60,8	1
41	Siena	72,5	-3	93	Lodi	59,7	-8
42	Bolzano	71,9	-12	94	Pordenone	59,6	0
43	Trento	71,2	-6	95	Cuneo	58,8	-3
44	Torino	70,8	20	96	Novara	58,5	-1
45	Ragusa	70,7	-2	97	Bergamo	58,5	2
46	Udine	70,7	6	98	Lecco	58,1	5
47	Viterbo	70,6	11	99	Treviso	57,1	-1
48	Verbano-Cusio-Ossola	70,6	7	100	Modena	56,4	-4
49	Isernia	70,5	10	101	Vicenza	56,0	0
50	Frosinone	70,3	19	102	Reggio Emilia	55,5	-2
51	Perugia	70,2	-3	103	Mantova	55,4	-1
52	Ravenna	70,2	-6				
					ITALIA	70,9	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne